

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
« a domicilio »	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutto l'Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

In Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSEZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

LA PACE

La Patrie pubblica un bellissimo articolo del sig. Weiss, intitolato *La Pace*, e che malgrado la sua lunghezza, crediamo utile di tradurre, richiamandovi l'attenzione dei lettori:

« Non vi ha che una sola politica forzata, necessaria, quella della pace. In tal modo si è espresso il sig. Thiers dinanzi all'Assemblea nazionale, prima di partire per Versailles. Quelle tristi parole definiscono tale qual è la spaventevole situazione ove ci condussero in dieci anni gli errori accumulati dai ministri dell'impero, quelli dell'opposizione repubblicana, e quelli del governo della difesa nazionale. Non vi sono in Europa che il sig. Thiers e il sig. di Bismark capaci di tenere con tanta risoluzione il linguaggio dell'inesorabile necessità, il quale, dopo tutto, in più occasioni che non si creda, è il linguaggio stesso della politica.

Sì, la pace è forzata e necessaria! Sì, sarà una pace subita. E noi che non abbiamo da rispettare gli stessi impegni di coloro che hanno l'incarico di governare lo Stato, noi che abbiamo il dovere di togliere al pubblico le ultime bende ch'egli si sforza di tenere sugli occhi, noi aggiungiamo che questa pace, nostro solo rifugio contro maggiori e più decisivi disastri, sarà di per sé stessa uno dei peggiori disastri della nostra storia. Oh noi sentiamo dinanzi a noi degli spiriti pacifici che trovano ciò affatto semplice e naturale. La Lorena tedesca! L'Alsazia! Che è dopo tutto? Una popolazione di alcune centinaia di migliaia d'anime! Un lembo di territorio lungo cinquanta leghe e largo dieci! Qual è il popolo che dopo una guerra sfortunata non abbia perduto mai delle provincie? Se ne perdono e se ne acquistano; oggi si prende la Savoia, domani si cede l'Alsazia: è lo svolgersi della storia. Non ne moriremo per questo. Ecco la grossolana filosofia in cui taluno si piace cullarsi. Tali consolazioni imbecilli, se prendessero radice negli animi, finirebbero col toglierci la forza non meno che il desiderio di riparare le nostre sventure. E se ci renderebbero irrevocabilmente indegni di rialzarsi.

L'ignoranza in cui vive non solo la massa elettorale, ma ben anco la massa degli eletti, della storia d'Europa, della nostra, delle condizioni indispensabili di esistenza che la natura e la politica fissarono per sempre alla Francia, appena è sufficiente a spiegare la spaventosa leggerezza di cuore e di mente colla quale una gran parte della nazione accetta in anticipazione tutti i sacrifici che ci saranno imposti da questa pace. Abbiamo un bel cercare, noi non troviamo in tutto il nostro passato, dopo l'espulsione degli Inglesi, e dopo la costituzione definitiva del territorio francese, un trattato così crudele per noi come lo sarà necessaria-

mente il trattato di Versailles. Le date stesse del 1815, del 1763 e del 1559 cesseranno di apparir dolorose ai nostri posteri, paragonate alla data del 1871. Quando fu sottoscritta la pace di Château-Cambresis, la quale, dopo sessant'anni di sforzi e di battaglie, dopo che la metà d'Italia era stata per un momento conquistata dal giglio d'oro ci costringeva a rinunciare in un sol colpo e per sempre ad ogni pretesa sul Piemonte, su Napoli e sul Milanese, da tutti i casolari e da tutti i castelli del nostro paese si alzò un grido di disperazione e di collera; era, dicevasi, la fine del Regno di Francia. Eppure quel trattato rovinoso ci dava Metz, Toul e Verdun, che oggi siamo sposti a perdere, che forse conserveremo smantellate, se le conserveremo. Il trattato del 1763, imposto dall'alleanza già stretta fra l'Inghilterra e la Prussia ad una generazione quasi altrettanto frivola della nostra attuale, in mezzo alla quale però gli spiriti osservatori seppero giustamente discernere i primi chiari sintomi della nostra decadenza, di che ci spogliava infine? Del Canada, delle Indie, di una Francia d'oltre mare, appendice magnifica sicuramente, ma che non era, in sostanza, che un'appendice all'organizzazione francese. Oggi è al cuore che ci si mena il colpo fatale.

Finalmente i trattati del 1815, contro i quali la follia dei partiti ha tanto recriminato, invece di godere dei vantaggi incontrastabili e di utilizzare tutte le risorse e tutti i mezzi d'azione di cui essi ci lasciavano ancora in possesso, quei trattati non ci hanno rapito che recenti conquiste: mettevano un termine alle nostre usurpazioni nel mondo, anziché ne consumassero a nostro danno; lasciavano intatta la nostra potenza militare non meno che il nostro antico territorio: la neutralità della Svizzera, la costituzione territoriale della Confederazione germanica, quella dell'Italia, quella stessa dei Paesi Bassi, forse troppo leggermente distrutta nel 1830, ci collocavano in una posizione difensiva eccellente, e non intaccavano punto nelle sue condizioni essenziali, la forza offensiva di cui ci aveva fornito la pace di Munster. Quanto il trattato del 1871 ci spingerà indietro dalla nostra situazione del 1815! E come ce la farà deplorare ed invidiare! Quando anche questo trattato non ci costringesse a sacrificare, secondo le parole di una retorica, della quale gli avvenimenti si sono crudelmente presi gioco, né una pietra delle nostre fortezze, né un pollice del nostro territorio, il solo fatto del ristabilimento dell'impero germanico basterebbe a sconvolgere tutte le antiche condizioni del sistema offensivo e difensivo del nostro paese. Ma pur troppo! il trattato del 1871 non si limiterà a ripristinare contro di noi, ringiovanendola, la monarchia degli Ottomani e di Carlo V.

In una maniera o nell'altra ci spo-

gherà di una provincia nostra da secoli. È il dominio essenziale del paese, è il *pomerium* che questa volta sarà intaccato dalla conquista straniera, è il principio della integrità del nostro territorio continentale, principio che fu in ogni tempo sacro, in modo che passava come un proverbio dell'antico regime che il re stesso non aveva il potere di alienare alcuna parte del suolo: è questa massima di Stato e di salute pubblica, questa pietra angolare della Francia che rimane scossa e rovinata. E noi pure possiamo dire adesso con rivi di lagrime per il presente, con terrore per l'avvenire: *Divulgatione imperii arcanum*. È svelato il segreto per tanto tempo gelosamente custodito, che faceva la metà della nostra forza! È svelato quel segreto fatale che una terra francese può essere strappata alla Francia!

E ciò è forzato! Ciò è necessario! I nostri negoziatori a Versailles discuteranno abilmente e coraggiosamente, non ne dubitiamo; sotto la direzione del signor Thiers, la condizioni della pace. Ma che cosa possono far altro oggidì tranne che disputare sul più o sul meno? Finché Parigi resisteva, potevamo ancora lottare sui punti principali con probabilità di successo. Finché Parigi resisteva, la buona volontà dell'Europa poteva esserci ancora di qualche aiuto. Ca'uta Parigi, la Francia è letteralmente alla discrezione del sig. di Bismark. Dopo Reichshoffen e dopo Sedan noi abbiamo avuto dieci occasioni di salvarci, facendo procedere insieme le trattative e la guerra. Noi le abbiamo lasciate tutte sfuggire. Si poteva trattare il 4 settembre alla condizione di conservare la dinastia regnante e di utilizzare tutti i mezzi d'influenza che essa aveva ancora presso le Corti neutre, invece di fare una rivoluzione inutile di più, e di farla in presenza del nemico. Si poteva e si doveva negoziare il trenta ottobre, in luogo di incaponirsi in una questione di venti giorni di approvvigionamento e di pubblicare in proposito dei manifesti eloquenti e perniciosi, quando si sapeva, e si doveva sapere almeno che i viveri accumulati dalla previdenza del commercio non avrebbero potuto durare più di tre mesi. Si poteva e si doveva negoziare dopo le battaglie d'Orléans, in provincia, di Villiers, a Parigi, quando il nemico contava con raccapriccio ciò che gli costavano le sue vittorie sulla Marna e sulla Loira, quando Parigi era inaccessibile al bombardamento, quando alla popolazione parigina restavano ancora sessanta giorni di viveri.

L'intervento dell'Europa in nostro favore sarebbe stato allora di un peso serio, perché se l'Europa fosse stata indotta dalla cupidigia della Prussia a prendere contro di essa un'attitudine minacciosa, noi avevamo ancora per appoggiare l'opera dell'alleanza europea cento e cinquanta mila soldati

passabili in provincia, duecento mila a Parigi, le leve che si andavano facendo e la prima fortezza del continente per centro di difesa. Tutti quei momenti decisivi furono trascinati: ora, eccoci prostrati, strangolati, sgozzati, non potendo più che implorar grazia dal nemico, senza speranza di soccorso, senza prossima prospettiva di un'alleanza qualunque, senza che l'Europa possa neppure concepire l'idea di coalizzarsi a favore di un popolo di cui tutte le armate si sciolgono e si annientano con capitolazioni inaudite, contro un altro popolo che tiene in armi ottocento mila soldati esercitati ammirabilmente, condotti dai primi ingegneri e dai primi generali dell'epoca, e che occupa tutte le forti posizioni militari del continente, dal Baltico al Rodano, e dal Reno all'Oceano. Sei mesi, appena sei mesi ci piombano in tale abisso!

Questa guerra rimarrà incredibile dal primo all'ultimo suo giorno. Non si è veduto che in questa guerra una nazione, che cambia quattro o cinque volte di governo, in piena invasione, nello spazio di alcune settimane; e di cui tutti i governi che si succedono lottano fra loro di accecamento e di imperizia. Non si è veduto che in questa guerra un popolo, il quale in piena invasione, si pensa di distruggere un organismo costituzionale completo, il cui andamento regolare gli avrebbe permesso di cercare i propri salvatori dove avesse voluto, per lasciarsi cadere fra le mani di generali e di uomini di Stato d'avventura, neppure scelti da lui, che anzi di propria autorità si impadroniscono di lui per finire di perderlo, e che, per la forza delle cose non possono dominarlo che ad un titolo assoluto ed irrevocabile. Tutti assoluti, tutti irrevocabili, gli inetti ed i pazzi, gli attivi ed i saggi, i vanitosi e gli spaccati subalterni come i patrioti entusiasti, ma sinceri, i quali in mancanza delle qualità di grandi politici, possiedono quel solo merito e quella sola virtù, troppo rari ancora, l'animo popolare e le viscere francesi! Ricaviamo almeno da questa pietosa storia il solo profitto che ce ne possa rimanere, cioè la coscienza riflessiva dei nostri errori e il vero sentimento della estensione dei nostri mali; e poiché ci è forza subire una pace dettata dal vincitore, non consoliamoci così presto, come molti si mostrano pronti a farlo, di aver ricevuto la legge! Perché nuove e pronte catastrofi sarebbero il castigo di una frivolezza tanto abbagliante. No! No! La pace che ci strapperà l'Alsazia non sarà una pace come tutte le altre della storia! No! No! Il sacrificio di Strasburgo non sarà un sacrificio ordinario, come lo furono per esempio quelli delle provincie renane nel 1815, o della Luitania nel 1800! È la carne della nostra carne che questa volta ci si lacererà e ci si mette in brandelli, è il

sangue del nostro sangue che scorre a fiumi dalle nostre vene. La Francia sarebbe l'ultima delle nazioni se, nel momento in cui si consuma il sacrificio, un fremito di disperazione non la percorresse tutta intera, se dal fondo delle sue viscere non si udisse partire il grido straziante della madre che all'improvviso si sente il diletto suo figlio sfuggirle dalle braccia, e scomparire nell'abisso delle acque. *Rachel ploravit filios suos et noluit consolari quia non sunt*. O Francia, amata Francia, possa tu diventare in questo momento, e mostrarti sempre, inconsolabile, come Rachele!

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 28 febbraio. (1)

Anche il febbraio se ne va, e il miracolo preconizzato per questo mese dai clericali non viene. In dicembre i portavoce del Vaticano, vedendo prossima la caduta di Parigi, avevano persuase tutte le pinzochere e i fedeloni che pel febbraio al più tardi sarebbe avvenuta la miracolosa restaurazione del poter temporale; e il ministro della vendetta scelto dalla provvidenza doveva essere il protestante re di Prussia, il quale senza ripiegare le bandiere doveva far tappa immediatamente alla volta dell'Italia, per rimettere il papa sul trono. Ora s'accorgono che re Guglielmo si tiene la provvidenza e i doni di lei per sé solo, e non vuol farne parte a nessun altro; e già sognano l'aiuto di Thiers e della Francia. Povera Francia; si rialzerà, sì, perché i popoli non sono mai morti, ed anche quando cadono così miseramente in basso stato, si può sempre dir di loro *e i morti parean vivi*; ma ci metterà tanto tempo che basti per accorgersi che il Papa è stata la sua rovina, e che l'unità italiana è una necessità per lei, come per il resto d'Europa. Da resto i fedeli del Vaticano si mostrano o per dir meglio ostentano di essere più speranzosi che mai, ed aggiungono anche la baldanza. Qualche giorno fa monsignor De Merode si presentò in persona al ministro Gadda pretendendo che lasciasse in libertà un prete scoperto capo di arruolamenti clandestini; il prete era stato deferito al potere giudiziario, e quindi fu assai facile la risposta.

Cheché dicano però, i clericali devono accorgersi che il terreno manca loro di sotto. Il polverio delle demolizioni che si fanno a Montecitorio per preparare l'area della Camera dei deputati giunse alle loro nari, e li persuade che per poco che il miracolo tardi due mesi e mezzo l'aula dei 508 echeggerà in Roma delle discussioni sulla libertà della Chiesa; quella li-

(1) Si ripete l'avvertimento che siamo soliti di lasciare ai nostri corrispondenti la libertà delle loro opinioni, anche quando non possiamo in tutto condividerle. (La Redazione)

bertà che essi non vogliono e noi vogliamo dar loro per provare che noi abbiamo la forza ed il buon diritto, ed essi non hanno né l'una né l'altro. Non la vorranno? peggio per loro. Qui si discorre delle guarentigie e della libertà che si vuol dare alla chiesa come di un grave errore che il governo commette; ma non si capisce che tutti i timori del diritto d'asilo, a cui s'aprirebbe la via, degli attacchi al governo, che i clericali muoverebbero impunemente, e così via, non valgono la pena d'essere presi sul serio. Si teme che la canaglia abbia ricetta sicuro e inviolabile nel Vaticano? Peggio per chi ricetterà di tali ospiti. Si dubita che il nostro diritto pubblico rimanga offeso per le concessioni al Papa? Ma qual è la forza che può far indietreggiare il progresso ai di nostri? Non sarà certamente una legge scritta che ricaccerà una civiltà addietro nei secoli; e ciò che è impossibile moralmente rimarrà impossibile a dispetto di tutti i concordati. Non inquietiamoci adunque delle conseguenze di una legge, il cui valore sta tutto nella buona fede della parte a cui favore fu fatta.

S.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

(N) Mentre i giornali nostri e quelli di Roma annunziavano ieri che il conte d'Arnim partiva dalla eterna città, egli era già arrivato a Firenze e ripartito. Era giunto qui sabato sera, e nella sera medesima, alla distanza di poche ore, prese la ferrovia dell'Alta Italia per giungere quanto più presto gli sarà concesso a Versailles presso il suo imperatore.

Se è vero che la questione romana deve attraversare ed esaurire un ultimo periodo diplomatico, bisogna dire che vi siamo ora molto vicini. Il conte d'Arnim non aveva e non poteva avere alcuna missione presso il Governo di Firenze, sicché non hanno fondamento le voci, che certamente si diffonderanno, di colloqui intervenuti fra lui e taluni dei nostri ministri.

Ma di questo io posso positivamente accertarvi: che l'Arnim, nel breve spazio di tempo che rimase a Firenze volle raccogliere e mettere insieme tutti i documenti e gli atti pubblici ed ufficiali che si riferiscono alla legge per le guarentigie papali, e alla discussione che n'è stata fatta nella Camera; e si capisce che di cotesti documenti egli si varrà presso il proprio sovrano. Non c'era ragione perchè l'Arnim cercasse di parlare con taluno dei nostri ministri, ma egli è un fatto che la sua venuta a Firenze, e le premurose indagini relative a cotesta legge, turbarono non poco il ministero, inchinevole per natura a pigliare ombra facilmente, e lo indussero a chiamare presso di sé alcuni uomini politici.

Le paure del ministero hanno corrispondenza con le speranze ringagliardite dei clericali. La gita di monsignor Dupanloup a Bordeaux la nomina dei ministri francesi presso le Corti d'Europa, fatta per modo che neppure un solo può dirsi amico dell'Italia, il non essere ancora nominato il nuovo rappresentante presso la Corte di Firenze, e le inclinazioni conosciute del signor Thiers, e le sue intenzioni verso l'unità dell'Italia, e le parole che ebbe a dire qui nell'ultimo suo viaggio a Firenze, tutto offre argomento di speranza per gli uni e di preoccupazione per gli altri.

Non credo vera la voce che il signor de Vernouillet, segretario della legazione a Roma, abbia domandato al Papa da qual personaggio avrebbe desiderato di veder rappresentata la Francia presso la Santa Sede; e non lo credo perchè ciò è assolutamente disforme dalle consuetudini diplomatiche: ma egli è un fatto che se ministro di Francia a Roma sarà il sig. Cochlin, nessuna nomina più di cotesta potrebbe essere gradita al Papa ed ai suoi, essendo il sig. Cochlin uno dei clericali più noti e più influenti.

Avrebbe torto chi affermasse che il Governo italiano non vede o si dissimula la importanza e la gravità di questi fatti, ma non hanno neppure ragione coloro che ne attendono una sicura catastrofe a danno dell'Italia. E ben vero che il Papa ha oramai manifestato il desiderio di allontanarsi da Roma, e che ciò riempie di giubilo il cuore dei clericali, i quali veggono nel Papa esule un primo addentellato all'invasione straniera in Italia. Ma sarebbero indegni di governare i nostri ministri, ove si lasciassero pigliare dalla paura, e scambiassero le congetture coi fatti.

Certamente la parte più difficile della questione romana non consiste nell'aver aperto una breccia a Porta Pia, nell'aver decretato il trasferimento della capitale, o nell'aver manipolato una legge per le guarentigie al potere spirituale. Nessuno poteva e doveva dissimularsi che le difficoltà più grosse sarebbero venute dopo, ma appunto perchè dovevamo esservi preparati, è puerile lo sgomentarsi.

La *Gazzetta della Borsa* di Berlino scrive le parole seguenti, dalle quali traspira tutta la ferocia dell'orgoglio tedesco:

«Coloro che a Parigi gridano contro l'ingresso delle nostre truppe in quella città, avrebbero dovuto persuadersi che le loro proteste servono soltanto ad impedire che queste rinunzino al loro progetto. Già i Francesi dicono che questa rinunzia compenserebbe tutti i successi positivi delle nostre armi. Il quartier generale prussiano si vede adunque costretto a non esaminare la questione dell'ingresso che dal punto di vista francese. È desso necessario a cagione dell'impressione che produrrà, oppure a cagione delle conseguenze che verrebbero probabilmente da una rinunzia? Tale è il quesito che si fa a Versailles. L'ingresso delle nostre truppe ci sembra imperiosamente imposto. I parigini non cessano di glorificare la loro città, e la rappresentano come la regina dell'Europa; l'occupazione sarebbe dunque, per i Francesi, un colpo più grave ancora che la perdita dell'Alsazia ed una ingente contribuzione di guerra.

D'altro canto, il risarmare la capitale sarebbe mantenere vive, in quella popolazione così vana ed insolente, le illusioni che, unite al brevetto di eroismo, compiacentemente decretato dagli amici della Francia, accrescerebbero l'amor proprio e l'orgoglio dei parigini.

Sta adunque nell'interesse degli stessi Francesi il veder distrutto il vitello di oro della vanità nazionale, affinché possano tranquillamente occuparsi di cose serie. Non è già per l'ebbrezza della vittoria o per spirito di rinvincita che desideriamo l'ingresso a Parigi, ma a cagione dell'impressione che esso produrrà sulla futura attitudine dei nostri nemici.

Ci si pronostica un sanguinoso conflitto. Non ci lasciamo dominare da siffatte apprensioni. Le autorità tedesche e francesi sapranno fare energicamente ciò che è necessario; le francesi, soprattutto raddoppieranno di zelo, giacché la sorte di Parigi sarebbe terribile qualora la città volesse opporsi serie difficoltà. Si avrà cura di dare alla popolazione avvertimenti così perentori, che ciascun cittadino sarà trasformato in custode della sicurezza generale, ed avrà tutto l'interesse a prevenire gli atti od anche le semplici dimostrazioni che potessero compromettere l'intera città.»

ARMAMENTO DELLA FRANCIA

Sull'armamento della Francia la *Neue Freie Presse* osserva:

Malgrado la prossima conclusione della pace, i preparativi militari in Francia

proseguono alacremente. Come ci si comunica da ottima fonte, nel sud della Francia presso Avignon evvi un campo di 245.000 uomini, sufficientemente esercitati e bene armati di fucili Remington, Snider e Chassepot. Anche l'esercito di Chanzy ha ricevuto rinforzi, ed è ora molto meglio armato di prima. Nel caso di ripresa delle ostilità, il generale Beauregard, supremo comandante delle forze del sud nella guerra di secessione americana, entrerà al servizio francese. Egli è già in Bordeaux. Gli si è promesso il comando supremo d'un corpo d'armata e l'impiego di 700 suoi ufficiali americani. L'invio d'armi dall'America e dall'Inghilterra non è cessato; ambo i paesi hanno ancora da soddisfare numerose commissioni. Durante la guerra il governo francese ricorse principalmente a Remington. Questi consegnò in tutto 650 cannoni, da 700 ad 800.000 fucili e 250.000 revolver con relativa quantità di cartucce (500 per arma). Oltre Remington, di commissione del governo francese, ordinò in Inghilterra 120.000 Snider e Chassepot. Le armi consegnate dall'America hanno un importo di 60 milioni.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 28. — L'*Osservatore Romano*, reca:

Ne si accerta che, sul finire della scorsa settimana, giunsero al Vaticano dispaoci del signor Jules Favre, ministro degli esteri del governo francese. Della stessa fonte ne viene pure riferito, che anche da Versailles pervennero pressochè contemporaneamente al Vaticano dispaoci del governo prussiano.

Forse non andiamo lungi dal vero, supponendo che questi ultimi dispaoci possano eziandio riferirsi al richiamo da Roma del signor barone d'Arnim, la cui posizione vi si era resa pressochè impossibile.

FIRENZE, 1. — Si continua a ripetere con insistenza la voce che il Papa lascerà prossimamente Roma. I gesuiti che hanno riacquisito un certo predominio nel Vaticano vorrebbero che il Papa lasciasse Roma prima di Pasqua, perchè la cattolicità sappia che in quest'anno non possono aver luogo le feste della Settimana Santa.

Persone giunte da Roma e che hanno visto non è molto Sua Santità, assicurano che egli è di buonissimo umore, e scherza e folleggia secondando l'inclinazione del suo carattere.

(*Gazz. del Popolo* di Firenze).

— Si annunzia un'interpellanza al nostro ministro degli affari esteri sul nuovo atteggiamento preso da alcune potenze estere relativamente alla questione romana.

(*International*)

TORINO, 28. — La *Gazzetta di Torino* scrive:

Un nuovo sciopero ebbe luogo ieri da parte degli operai addetti ai cantieri della ferrovia. Duemila circa cessarono dal lavoro a causa della ritenuta che si vuol imporre da quell'amministrazione sulle loro paghe per imposta della ricchezza mobile.

BRESCIA, 28. — La *Sentinella Bresciana* scrive:

Alla Succursale di qui della Banca Nazionale vennero oggi, 28, presentati dei biglietti falsi; uno da lire mille col contorno grossolanamente contraffatto; uno da venti nel quale mancavano le lettere e le cifre che si leggono nei genuini, trasparendoli, e due finalmente da lire due. Pare fossero già da qualche tempo in circolazione, specialmente questi ultimi, che erano logori dall'uso, non ostante la facilità di riconoscere la falsificazione, pur che si fossero esaminati con qualche diligenza.

SAVONA, 28. — Il *Commercio* ha da Savona che i due mila garibaldini di cui il *Fanfulla* disse sarebbero colà internati, non vi sono giunti e non si conosce disposizione alcuna che accenni ad opportuni apprestamenti.

Ciò che si sa, si è che il pirescofo della compagnia Rubattino recatosi a

Ventimiglia per imbarcare i reduci garibaldini, ritornò nel nostro porto vacante.

NAPOLI, 27. — Telegrafano al *Fanfulla*:

Nove malfattori assalirono la diligenza di Calabria a 3 miglia da Eboli.

Due ufficiali si difesero valorosamente e salvarono i passeggeri, mettendo in fuga i grassatori. Il tenente Belmonte di Savoia cavalleria rimase gravemente ferito alla mano destra.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 28. — Il *Corriere di Milano* ha un telegramma particolare il quale dice che Cochlin fu nominato ambasciatore a Roma.

— Si parla molto di una lettera indirizzata dal conte di Parigi al conte di Chambord.

Questa lettera si dice esorterebbe l'ultimo erede della legittimità ad accettare la fusione, solo terreno sul quale, conforme crede il conte di Parigi, i difensori delle idee liberali possano trovarsi d'accordo coi partigiani delle antiche tradizioni monarchiche.

— Si conferma che Bourbaki trovasi in via di guarigione.

— Circola una petizione colla quale si domanda che Parigi non sia più la capitale politica della Francia.

GERMANIA, 25. — Troviamo nell'*Allgemeine Zeitung* la notizia di una grave disgrazia marittima, accaduta nella notte del 6 al 7 febbraio. In quella notte il bastimento da trasporto francese *Le Cerf* naufragò al capo de la Hague con 1080 francesi feriti convalescenti, e con un equipaggio di 150 uomini. Di questi ultimi si salvarono soltanto 10 uomini su dei rottami e delle tavole. Gli annegati appartenevano alle differenti parti della Francia ed erano stati imbarcati a Calais per essere mandati a Cherbourg, Brest e Bordeaux, e di là in patria. Molti di loro erano figli di famiglie primarie.

— 27 — Il *Giornale di Dresda* calcola da 110 mila a 120 mila i tedeschi espulsi dalla Francia. Molti fra essi non hanno subito gravi perdite in quell'occasione, ma altri invece domandano l'indennizzo di milioni, soprattutto quelli appartenenti alle classi industriali e commerciali, che furono completamente rovinati.

SPAGNA, 25. — Pare davvero che il marito dell'ex regina Isabella, Francesco d'Assisi, voglia prestare giuramento di fedeltà a re Amedeo.

Unificazione Legislativa nelle Provincie della Venezia e di Mantova.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del marchese V. TORREARSA
Seduta del 1 marzo

La seduta è aperta alle 2 3/4 pom.

Presidente annunzia la morte testè avvenuta dei senatori conte Agostino Sagramo, conte Carlo Taverna e marchese Luigi Dragonetti, e ne tesse gli elogi.

Chiesi (segretario) fa l'appello nominale.

Pres. domanda al ministro guardasigilli se accetti in massima le modificazioni introdotte dall'ufficio centrale del Senato al progetto ministeriale per la unificazione legislativa nelle provincie della Venezia e di Mantova.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) risponde affermativamente.

Pres. da lettura del progetto di legge modificato dall'ufficio centrale, e dichiara aperta la discussione generale.

Bellavitis mentre applaude all'unificazione che si vuole compiere merco la legge in discussione, fa voti perchè si pensi pure ad unificare al più presto la legislazione universitaria.

Tecchio (relatore) risponde che la Commissione del Senato non poteva occuparsi che della unificazione giudiziaria.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) risponde al senatore Bellavitis che farà buon conto del desiderio da lui espresso.

Bellavitis ringrazia il ministro guardasigilli della sua promessa.

La discussione generale è chiusa.

Chiesi applaude all'unificazione voluta dalla legge che si sta discutendo, e desiderando che si unifichi pure nel nostro paese la legislazione commerciale, invita il ministro guardasigilli ad eccitare la Commissione che sta studiando le modificazioni da introdursi nel nostro Codice di commercio, a vedere se il Codice commerciale germanico, attualmente in vigore nelle provincie della Venezia e di Mantova sia veramente, come si afferma da alcuni, il più perfetto del Codici di commercio.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) dice che sarà sua cura l'appagare il desiderio manifestato dal sen. Chiesi. Sono approvati tutti gli articoli fino al 9 inclusivo.

De Falco (ministro di grazia e giustizia), prendendo la parola sull'articolo 10 ed ultimo, che è del seguente tenore: «La presente legge avrà esecuzione a cominciare dal 1 luglio 1871», domanda venga ampliato il termine stesso.

Tecchio (relatore) propone si dica: «La presente legge avrà esecuzione tre mesi dopo la definitiva sua approvazione per parte del Parlamento.»

Conforti (membro dell'ufficio centrale) propone che la legge entri in vigore col 1 settembre 1871.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) aderisce alla proposta fatta dal senatore Conforti.

L'articolo 10° modificato a seconda della proposta fatta dal senatore Conforti è messo ai voti ed approvato.

Chiesi prega il ministro di grazia e giustizia a fare in modo che sia presto presentato e discusso il progetto di legge unificatore sull'esercizio delle professioni di avvocato, di procuratore e di notaro.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) assicura il senatore Chiesi che farà il possibile perchè sia appagato il suo desiderio.

Tecchio (relatore), a nome dell'ufficio centrale, propone che le petizioni fatte da comuni delle provincie della Venezia e di Mantova per chiedere la istituzione di nuovi tribunali civili e correzionali, sieno rinviati al ministero di grazia e giustizia perchè le prenda in considerazione.

Messa ai voti la proposta del senatore Tecchio è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Camera dei Deputati

PRESIDENZA BIANCHERI

Seduta del 1 marzo

La Camera è aperta alle ore 2 colle solite formalità:

La Camera è deserta.

Zauli chiede l'urgenza per una petizione di vari cittadini di Faenza sulla sicurezza pubblica.

Lanza (ministro) aderisce all'urgenza, ch'è accordata.

Castagnola (ministro) ritira il progetto di legge per sussidio alla ferrovia Fell del Moncenisio.

Lo stesso ministro, rispondendo a Morelli Salvatore dice che sinora non ha fondamento la notizia che sia intendimento della compagnia Peninsulare Orientale di deviare la partenza della Valigia da Brindisi a Trieste.

Sono approvati gli articoli di alcuni progetti di legge d'interesse secondario.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova.

Nella tornata del 12 febr. p. p. la seconda lettura del S. C. dott. Antonio Favaro versava *Sui lavori del traforo del Moncenisio dal 1° aprile al 26 dicembre 1870, e della questione di priorità nelle invenzioni ad esso relative*; opera grandiosa, a cui egli vi associa

giustamente un sentimento di orgoglio nazionale.

Incomincia coll'osservare che il traforo del Cinisio fu compiuto pochi mesi prima dell'epoca fissata a mezzo di calcoli approssimativi, per cui, se l'incontro delle due gallerie giunse inaspettato, egli però lo prevede in altra sua Memoria letta l'a. p. all'Accademia, quando accennava a tutte quelle circostanze che potevano favorire gli avanzamenti, specialmente dalla parte di Modane, rimasti per più di un anno di molto inferiori a quelli di Bardonnèche. La lunghezza dell'intera galleria superò di metri 13,55 la desunta dalle operazioni trigonometriche; ma, se questo errore venisse anche in parte a confermarsi da una più esatta misurazione, sarebbe esso, per le malevoli condizioni in cui ebbero luogo le dette operazioni, di sì poco momento, da non sembrare per nulla il merito degli illustri geodeti, che le eseguirono.

L'A. dopo di avere ricordato i vari problemi, la cui soluzione attendevasi al compimento del lavoro, stabilisce l'epoca, nella quale potrà la galleria essere aperta ad un regolare servizio; ed è naturale che anche questa sia anticipata, giacché, e per l'inatteso congiungimento delle due gallerie e per i provvedimenti presi, egli è del parere che dessa sarà percorsa dalla locomotiva, almeno con un binario, alla fine del primo semestre dell'anno corrente, o tutto al più al principio del secondo, sempre che siano ultimati i tronchi delle ferrovie di accesso, esternando il timore che dal lato di Francia dovassero per qualche tempo adoperare ancora il sistema Fell.

La prima idea di trapassare il Cinisio appartiene all'alpino Médail, il quale, senza saper valutare le difficoltà, senza conoscere i mezzi per superarle, in un momento di entusiasmo aveva detto: *traforiamo le Alpi*. Il diritto di priorità di una tale proposta è suo, nessuno glielo contrasta, e Bardonnèche, sua patria, chiamata per il compimento di sì gigantesco concetto a vita novella, ne tramanda il nome alla posterità con uno splendido monumento. Per ciò che riguarda alle altre questioni di priorità sopra i vari progetti e le molte scoperte per mandare ad effetto sì colossale lavoro, l'A. tessera la storia delle controversie tutte, citava le parole di autorevoli personaggi, portava documenti di alta importanza, dimostrando evidentemente come non si possa contestare agli illustri ingegneri Grandis, Grattoni e Schmeiller il merito di tutte quelle invenzioni che concorsero al compimento del lavoro in discorso.

Finalmente l'A. chiude la sua Memoria colle considerazioni che qui mi compiacio di riferire. «Il traforo delle Alpi è uno di quegli sforzi giganteschi, nei quali s'impegnano i risparmi e le risorse di un'intera generazione. Ma noi aggiungiamo teste, che è una di quelle opere destinate a restituire ad usura quanto hanno assorbito; è una di quelle opere che, mentre provvedono all'interesse della nazione, provvedono eziandio al suo decoro, alla sua dignità; è una di quelle opere di felice augurio per l'avvenire, ed incalcolabili sono i vantaggi, che i nuovi procedimenti in essa adottati, sono per portare nelle scienze e nelle industrie; è tale in fine, che per essa la scienza meccanica italiana, pur rinunziando per un momento ad un passato sì ricco di glorie, potrebbe con giusto orgoglio dire al mondo: la mia storia incomincia dal traforo delle Alpi Cozie, e sarebbe grande abbastanza!»

Nella tornata di domenica, 12 corr., alle ore una pom. leggerà il S. O. prof. Viacovich *Sopra una anomalia del sacco lacrimale*.

G. B. dott. MATTIOLI.
Segretario per le scienze.

Conferenze scientifico-letterarie. — Domani, venerdì, alle ore otto pom. avrà luogo nelle Sale del Gabinetto di lettura, la prima conferenza tenuta dal prof. G. Canestrini «Sulle meraviglie del mondo animale invisibile.» Non dubitiamo che i nostri concittadini vorranno colla loro accorrenza, favorire questa utile istituzione, giovando in pari

tempo allo scopo filantropico per cui viene iniziata.

Le conferenze sono pubbliche. I biglietti d'ingresso sono vendibili al Gabinetto stesso, nonché presso le librerie Sacchetto e Salmin, e al Caffè Pedrocchi al prezzo di Lire una.

I Soci ordinari del Gabinetto di lettura pagano la metà del biglietto all'atto dell'ingresso.

Il ricavato, detratte le spese, è devoluto a vantaggio del Gabinetto di lettura e degli Avili infanzili.

Comunicato. — Diamo posto colla massima compiacenza al seguente comunicato, che riguarda i meriti scientifici, congiunti a quelli del carattere, del nostro carissimo amico prof. Stefano Fenoglio; e tanto più volentieri in quanto che si era sparsa la voce, ch'egli fosse intenzionato di desistere dall'esercizio della sua professione, dove ormai si acquistò sì bel nome.

Una delle notabilità scientifiche, che danno lustro e decoro alla nostra città, è sicuramente l'egregio oculista professore STEFANO FENOGLIO, che per dovizia di cognizioni diagnostiche e terapeutiche e per maestria nell'operare non crediamo a nessuno secondo. Le numerosissime cure da lui felicemente condotte, le molteplici operazioni con eccellente successo eseguite, l'essere stato il primo ad introdurre fra noi il metodo di De-Graefe sullo strabismo da lui poi perfezionato, la fama che si procurò l'autunno decorso nell'Istria e nella Dalmazia, le tante operazioni di cataratte eseguite col miglior esito desiderabile sono ben forti titoli per rendere omaggio ai meriti dell'illustre professore, nel quale non sappiamo se più stimare la specchiata modestia, o l'abilità scientifica. di cui abbiamo una prova luminosa.

V. P. M.

Teatro Concordi. — Ieri si è data dalla Compagnia Diligenti la bella produzione del Sardon *Fernanda*, sulla quale il nostro cronista del Teatro si è lungamente trattenuto fino dall'anno scorso.

L'esecuzione per parte di questa compagnia fu ottima, e se l'abbondanza della materia non ce lo impedisse, vorremmo intrattenercene distesamente fino da oggi.

Ci proponiamo di farlo quanto prima, riassumendo l'esito di parecchie delle recite già date.

Arresti eseguiti dalle guardie di P. S. P. L. e P. G. fratelli, calzalai, per schiamazzi notturni con colpevole insistenza, malgrado le intimazioni.

S. G. detto S..... per ordine d'ufficio siccome autore del furto, che abbiamo descritto, perpetrato giorni sono in Piazza dei Frutti dalle vetrine del Cambio-Valute Z. G.

Pubblicazioni per laurea. — Per l'occasione della Laurea in legge nella nostra Università, di Ettore Rossi, il sig. Antonio dott. Marcolini ha pubblicato coi tipi del Seminario alcuni *Cenni storici* del distretto di Ariano nel Pulcinella di Rovigo, dove l'autore ha vissuto lungo tempo per ragione d'impiego, ed offresi il suo lavoro agli ottimi genitori del laureato quale pubblico testimonio della sua gioia pel fausto domestico avvenimento.

Questi cenni equivalgono ad uno schema della monografia storica, che il dott. autore si propone di compiere sul territorio di Ariano, sono redatti con molta chiarezza, e all'appoggio di erudite citazioni: saranno quindi letti con profitto da chiunque prende interesse alle origini storiche e alle vicende di quella parte del territorio veneto.

— Il sig. A. M. Fabris nella stessa lieta occasione diede alle stampe coi tipi della Minerva una epistola intitolata *Posagno*, in versi sciolti, del professore ab. Domenico Zarpellon, dedicandola all'amico dott. Antonio Rossi, padre del laureato, in testimonianza dell'affetto e della gratitudine che gli professa.

I versi dell'abate Zarpellon cantano degnamente di quella terra amenissima, ove parte della famiglia Rossi è segnalata per ospitalità incomparabile, e dove Canova, italiano Fidi, avendo sua patria, la illustrò col celebre tempio e colla stupenda gipsoteca.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICODI PADOVA

3 marzo

A mezzodì vero di Padova

Tempo medio di Padova

ore 12 m. 12 s. 11,3

Tempo medio di Roma ore 12 m. 14 s. 38,4

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo,

e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

1 marzo	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0° mill.	764,4	768,4	773,6
Termometro centigr.	+7°,3	+10°,0	+6°,2
Direzione del vento	e	e	ne ²
Stato del cielo . . .	nu-volo	nu-volo	nu-volo

Dal mezzodì del 1 al mezzodì del 2

Temperatura massima = + 10°,7

» minima = + 0°,8

ULTIME NOTIZIE

La Gazz. Ufficiale del 1° marzo, nella sua parte ufficiale reca:

Avanti ieri Sua Eccellenza il conte Brassier di Saint-Simon è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re ed ha avuto l'onore di rimettergli una lettera di S. M. il Re di Prussia contenente l'annuncio dell'accettazione del titolo imperiale offertogli dai sovrani e dalle città libere della Germania.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 1. Mobiliare 252 80, lombardo 179 40, austriache 378 50, banca nazionale 725, napoleoni d'oro 9 89, cambio su Londra 124 10, rendita austriaca 68 30.

COSTANTINOPOLI, 1. — L'incaricato d'affari francese Aubin parte domani per la Francia. Ducros Aubert è incaricato degli affari dell'ambasciata.

Il Console di Spagna non avendo fatto comunicazione circa l'ultimatum rimesso al Cairo, considerasi la notizia priva di fondamento. In caso che si confermi, la Porta rivendicherebbe il diritto di rispondere pei suoi vassalli.

BORDEAUX, 1. — La Commissione incaricata di esaminare i preliminari è composta di tutti i commissari spediti precedentemente a Parigi. Nominò Benoist Azy a suo presidente, e Lefranc a relatore. Assicurasi che la Commissione è unanimemente favorevole alla approvazione. Credesi che l'Assemblea non si separerà avanti di votare il progetto.

Un convoglio è pronto a recare immediatamente a Parigi la decisione dell'Assemblea, e affretterassi l'esecuzione delle condizioni della convenzione affinché il Governo e l'Assemblea rientrino presto a Parigi.

MARSIGLIA, 1. — Rendita francese 52 50, rendita italiana 55 25, nazionale 436 25, turco 42 1/2, lombardo 233, romane 300.

ADEN, 28. — È arrivato il piroscafo italiano *India* da Bombay, e prosegue oggi il suo viaggio pel Mediterraneo.

BOMBAY, 1. — Il piroscafo italiano *Arabia* è partito stamane per l'Italia.

BORDEAUX, 1. (Mezzanotte). — Assemblea. — Dopo la lettura del trattato, Saint-Hilaire lesse il documento d'entrata dei Tedeschi a Parigi.

Tollain si oppone alla discussione del progetto per urgenza, qualificando le condizioni come vergognose e inaccettabili. Dice che devesi discutere profondamente.

Thiers spiega l'urgenza, e dice: «Se havvi vergogna devono averla coloro che in tutte le epoche contribuirono alla rovina del paese.» Fa un commovente appello al patriottismo dell'Assemblea.

Gambetta propone che gli uffici si riuniscano domani alle ore 1, affinché i deputati studino il trattato.

Thiers dice: «Desideriamo che conosciate la situazione, ma vi supplico di non perdere tempo; facendo ciò potete forse risparmiare un grande dolore a Parigi. Impegnai la mia responsabilità, e i miei colleghi impegnarono la loro; bisogna che voi impegnate la vostra.» L'Assemblea decide che si terrà riunione pubblica domani a mezzodì. Nei dintorni della Camera furono prese le stesse disposizioni militari che per l'innanzi. La città è tranquillissima.

MADRID, 28. — Il trattato di commercio fra la Spagna e la Svezia e Norvegia venne firmato oggi. Il ministro di Prussia presenta domani le sue credenziali. Assicurasi che il governo avrà la maggioranza nelle prossime elezioni delle Cortes.

BRUXELLES, 28. — Hasi da Parigi 27 sera: Continua l'agitazione, ma non avvengono disordini. Un manifesto dei direttori dei 43 giornali di Parigi consiglia la popolazione a rimanere calma. I giornali sospenderanno la loro pubblicazione durante l'occupazione dei Prussiani. Ieri una polveriera della Villette venne saccheggiata dai soldati e dalle guardie nazionali.

BORDEAUX, 1. — L'assemblea radunosi al tocco. Due membri protestano contro la cessione di territorio. Victor Defraue relatore della commissione: dei quindici presenta le conclusioni adottate ad unanimità dalla Commissione: dice che il patriottismo esige che i preliminari sieno votati senza modificazioni: che tutto fu messo in opera per salvare la situazione, e che l'onore della Francia è salvo. Espone i motivi per cui devonsi accettare i preliminari. Soggiunge che un rifiuto cagionerebbe l'occupazione di Parigi, l'invasione della Francia e chissà quali altri disastri. Conchiude domandando che nessuno s'astenga. Edoard Quinet protesta energicamente contro l'accettazione dei preliminari. Dice che le condizioni imposte distruggerebbero il presente e l'avvenire della Francia. Bamberger deputato della Mosella sconsiglia l'assemblea a respingere le condizioni proposte. La seduta continua.

BRUXELLES, 1. — Parigi, 27. — Un proclama di Thiers, Favre e Picard fa appello al patriottismo degli abitanti di Parigi, e dice che dipende da essi salvare o perdere la Francia; il Governo ottenne colle trattative di salvare ciò che umanamente era possibile. L'armistizio non si è potuto prolungare che alla condizione di una momentanea e parziale occupazione di alcuni quartieri di Parigi. Se la convenzione non fosse rispettata l'armistizio sarebbe rotto, il nemico occuperebbe tutta la città, e i danni della guerra si estenderebbero fino ai Pirenei. La Guardia Nazionale e l'esercito assicurano l'esecuzione del nuovo armistizio. Un ordine del giorno di Vinoy dice: La raccolta fu battuta senza ordine; alcuni battaglioni ingannati presero le armi; l'immensa maggioranza della guardia Nazionale resistette agli eccitamenti.

PARIGI, 28. — L'agitazione calmossi; però persiste in alcuni sobborghi. Il proclama del Governo e l'ordine del giorno di Vinoy produssero buon effetto. Tutti i giornali, anche più radicali, consigliano la calma. I giornali cesseranno la loro pubblicazione. Parigi è generalmente rassegnata; sembra che non accadrà alcun disordine.

PARIGI, 1. — Chaillic raccomandò ai marini di evitare durante l'armistizio ogni contatto col nemico. È aperto il processo sui fatti della notte dal 26

al 27, e sugli affari della prigione di S. Pelagia.

VERSAILLES, 28. — Domattina alle ore 10 i Tedeschi entreranno a Parigi.

BRUXELLES, 1. — Parigi, 1. — Contrariamente alle voci sparse sembra che l'Imperatore Guglielmo comanderà le truppe ch'entreranno a Parigi.

BORDEAUX, 1. — L'assemblea votò la ratifica dei preliminari di pace con 546 sì, contro 107 no.

AJA, 1. — Alla Camera fu presentato il bilancio definitivo del 1871. Si propone l'emissione di 9 milioni 1/2 di fiorini per la difesa dello Stato. Il ministro della guerra presenterà un progetto per la riorganizzazione dell'esercito.

PIETROBURGO, 1. — Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica un telegramma dell'Imperatore Guglielmo allo Czar annunziante le condizioni della pace. Soggiunge che la Prussia non dimenticherà giammai che è debitrice allo Czar se la guerra non prese estreme dimensioni. Lo Czar rispose che è lieto di aver potuto provargli le sue simpatie come amico sincero.

BRUXELLES, 1. — Parigi, 28. — Il Governo prese le precauzioni necessarie per impedire che gli esaltati attacchino i Tedeschi. La maggior parte dei quartieri è calma, ma in alcuni altri esistono sintomi inquietanti.

VERSAILLES, 1. (Uffici le). — L'Imperatore inviò all'Imperatrice il seguente dispaccio: Ritorno da Longchamps dove ho ispezionato le truppe del sesto e undicesimo corpo dell'armata e del primo corpo bavarese. In tutto trentamila uomini destinati ad occupare Parigi. L'avanguardia entrò a Parigi alle otto di questa mattina senza alcun disordine.

BERLINO, 2. — La convocazione del Parlamento Tedesco è aggiornata fino al 20 del corrente mese.

BRUXELLES, 2. — Parigi 1 mezzodì. — Parecchi battaglioni di tedeschi entrarono alle ore 7 a preparare gli alloggi. Occuparono alle 8 1/2 il palazzo dell'industria. Alcuni distaccamenti comparvero in piazza Concordia, eravi presente un piccolo numero di curiosi. Nessuna dimostrazione. Un cordone di truppe francesi e di guardie nazionali impediva il passaggio alle persone in uniforme. L'attitudine della guardia nazionale è generalmente calma. Nessun accidente deplorabile. Il grosso corpo d'occupazione trovatisi al bosco di Boulogne ove sarà passato in rivista ed entrerà in Parigi a mezzodì. I quartieri occupati sono quasi deserti, parte delle finestre chiuse. Negli altri quartieri e specialmente sui Boulevards e in via Rivoli le botteghe ed i caffè sono chiusi.

SPETTACOLI

TEATRO CONCORDI. La Compagnia drammatica Diligenti-Calloud rappresenta: *Norma*, tragedia di D'Ormeville, con larsa. — Ore 8.

TEATRO GARIBOLDI. Prima rappresentazione dell'opera *Fiorina* Music del maestro Pedrotti. — Ore 8.

BORTOLANNO MOSCHIN, garante responsabile.

MANCIA

Una persona partendo dalla Cassa della Finanza, onde recarsi al ponte di S. Lorenzo per le vie di S. Bernardino e San Carlo, smarri Lire 80 (3 biglietti da L. 25 ed uno da 5).

Chi le avesse trovate e le portasse all'ufficio di questo Giornale riceverebbe la mancia di Lire 15.

UNA SIGNORA nubile, di circa 33 anni, cerca d'appiarsi come governante o per la direzione della economia domestica in buona famiglia italiana — Modico onorario — Informazioni eccellenti. Dirigere le domande all'Amministrazione del Giornale.

